

**Mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
in Cattedrale a Torino con i giovani, incontro 4/4 – 27 maggio 2023**

Lectio divina su Luca 24,45-53

LECTIO

Non so se è già capitato a qualcuno di voi di aver perso una persona molto cara, a cui si era particolarmente affezionati, legati e grati.

Se vi è successo, avrete constatato anche voi come subito dopo succeda, in modo quasi spontaneo, che il pensiero si concentri sulle ultime esperienze vissute, su ciò che per ultimo si è fatto insieme, soprattutto sulle ultime parole che ci si è scambiati. Accade spesso che ci si sforzi addirittura di ricordare nella maniera più precisa possibile le parole che quella persona ha detto alla fine: perché si ha la consapevolezza che esse abbiano un valore speciale, siano una sorta di testamento che ci è stato lasciato e che noi dobbiamo custodire gelosamente, senza dimenticare nulla.

Qualcosa del genere deve essere successo anche ai discepoli di Gesù, nel momento in cui si sono distaccati dalla sua presenza fisica. Per questo, sono stati attenti a riportarci il modo in cui si sono congedati da Lui, che cosa Egli ha fatto e soprattutto che cosa Egli ha detto.

Il testo che abbiamo appena ascoltato ne è un esempio chiaro. Luca conclude in questo modo il suo Vangelo e ci riporta le ultime parole di Gesù, che hanno per lui e per noi un'importanza decisiva.

Esse ruotano tutte attorno ad un invio, quello della "promessa del Padre": non si tratta di una cosa e neppure soltanto di un evento, ma addirittura di una persona. È la persona dello Spirito Santo. L'ultimo atto di Gesù è dunque quello di inviare lo Spirito Santo, quello Spirito di Dio che è la vita stessa di Dio, è quel soffio e quell'alito con cui è stata creata ogni cosa e in particolare è stato creato l'uomo. È quello Spirito di Dio che ha ridato vita a Gesù e lo ha risuscitato dalla morte. Proprio questo Spirito, che lo abita in modo pieno e lo fa vivere per sempre, ora Gesù lo dona ai suoi discepoli, perché essi stessi siano ormai abitati e animati da Lui e vivano una esistenza spirituale, che vuol dire: mangiare, giocare, divertirsi, studiare, lavorare, pensare, pregare, innamorarsi, entrare in relazione con gli altri... fare tutto questo, cioè semplicemente vivere la vita in tutte le sue dimensioni, sempre guidati e abitati dallo Spirito Santo, sempre immersi in Dio, e perciò cercando di imitare in tutto e per tutto quello che ha fatto o che farebbe Gesù.

Essere delle ragazze e dei ragazzi spirituali non significa essere distaccati dalle cose normali della vita: significa vivere la nostra vita, con tutte le cose che ci è dato di fare e di realizzare, ma viverla facendo spazio allo Spirito, lasciandogli la possibilità di parlarci nel silenzio e nell'interiorità del

nostro cuore, per indirizzarci a vivere come Gesù e con Gesù i nostri sentimenti, i nostri pensieri, le nostre scelte, le nostre relazioni, il nostro lavoro, il nostro studio...

Nel caso del Vangelo di Luca, quel che è però interessante è il fatto che questo invio dello Spirito, che rappresenta il vero testamento di Gesù, il suo dono ultimo e definitivo ai discepoli, è anche il grande animatore della vita della Chiesa raccontata nel libro degli Atti degli Apostoli. I due libri, il Vangelo e gli Atti degli apostoli, vanno infatti letti insieme; e il dono dello Spirito rappresenta la cerniera tra l'uno e l'altro. La vita di Gesù si conclude con il dono dello Spirito Santo e la vita della Chiesa, della comunità dei credenti in Cristo, appare animata sempre dallo Spirito Santo, che crea l'unità tra i seguaci di Gesù, li rende una cosa sola, un gruppo in cui circola la stessa vita, quella appunto dello Spirito. Non sono solo una somma di individui, ma una comunità di fratelli e sorelle, perché in essi circola lo stesso sangue, cioè la vita di Dio, lo Spirito Santo.

Ma, leggendo queste ultime parole del Vangelo di Luca, è molto interessante constatare quello che in fondo realizza questo Spirito. Mi soffermo su due aspetti.

C'è una prima cosa che, in qualche modo, è frutto dello Spirito: l'apertura della mente per comprendere bene le Scritture.

Luca dice che Gesù dischiuse le menti dei discepoli perché potessero comprendere le Scritture, cioè la Bibbia. Dobbiamo sapere che i discepoli di Gesù erano con tutta probabilità degli ottimi conoscitori della Bibbia. Eppure hanno avuto bisogno che Gesù risorto aprisse loro la mente e facesse comprendere quello che da soli non comprendevano: cioè che Gesù, per mostrarci l'amore e la tenerezza di Dio, doveva patire, morire e poi risorgere. Ed hanno avuto bisogno che Gesù aprisse la loro intelligenza per capire che tutto quello che è scritto nella Bibbia, tutta la grande storia che è narrata lì ha il suo senso e il suo punto di convergenza proprio nella morte e nella resurrezione di Gesù. Infatti, leggendo il Vangelo, vediamo spesso che quando Gesù parla di quello che deve capitargli i discepoli non capiscono, non riescono a comprendere, rimangono come storditi. È solo quando tutto si è realizzato e Lui è risorto, che può accostarsi a loro e può fare in modo che la loro mente si apra e finalmente capiscano che tutta la storia della Bibbia era orientata a Gesù, era una grande preparazione di quel che doveva accadere a Lui e con Lui.

Gesù ci dona lo Spirito Santo perché anche a noi, discepoli di oggi, si aprano le menti e l'intelligenza e possiamo pure noi comprendere le Scritture; e perché diventiamo capaci di capire che - come diceva un grande pensatore degli inizi del Cristianesimo - nelle molte parole della Scrittura si dice in fondo un'unica parola, Gesù, la Parola di Dio che si è fatta carne.

Ma c'è un secondo importante effetto del dono dello Spirito. Esso consiste nel diventare ed essere dei testimoni di Gesù. Gesù si congeda dai suoi amici, dicendo: «Voi siete testimoni di queste cose». Il testimone, come sappiamo, è una persona importante in un processo. La sua importanza

risiede nel fatto che egli non parla perché ha saputo da altri delle cose, perché ha letto dei libri ed ha imparato con la testa qualcosa, perché si è fatto una sua idea. No: la sua importanza consiste nel fatto che egli era presente alle cose di cui parla; ha fatto un'esperienza, ha visto con i suoi occhi e ha toccato con le sue mani ciò che racconta e per questo e solo per questo parla ed è credibile.

Gesù ha donato lo Spirito perché anche noi possiamo essere dei testimoni, cioè dei giovani che possono trasmettere ad altri Gesù, non perché ne abbiamo solo sentito parlare da qualcun altro e neppure perché ci siamo fatti un'idea di Lui, abbiamo ascoltato qualche predica o abbiamo sentito qualche lezione o conferenza. Gesù ci fa il dono dello Spirito Santo perché noi possiamo fare l'esperienza di Gesù, sentirlo intimo in noi stessi, percepire che Lui abita nella profondità della nostra vita, sperimentare che Lui ci parla continuamente... e possiamo così trasmettere ad altri quello che noi stessi viviamo, ciò che noi stessi siamo, quello che ci anima e ci dà la gioia di vivere.

MEDITATIO

Possiamo ora, come sempre, sostare qualche momento per cercare di comprendere come questa parola del Vangelo intercetti e illumini la nostra vita.

Possiamo anzitutto cogliere l'occasione del tempo del silenzio e della preghiera per percepire ancora una volta (o forse anche per la prima volta) che ognuno di noi è abitato dallo Spirito Santo e che noi siamo una comunità unita, questa sera, proprio dalla presenza dello Spirito. Lo possiamo anche sentire: non tutti ci conosciamo, veniamo da luoghi diversi, abbiamo alle spalle esperienze differenti, ma questa sera siamo una cosa sola. E questo è dovuto al fatto che ognuno di noi è abitato dallo Spirito Santo e che questo Spirito ci unisce l'uno con l'altro, abbatte tutte le barriere e tutti i pregiudizi... se solo noi lo accogliamo dolcemente nella nostra intimità.

Forse non tutti lo sappiamo, ma il nome che portiamo, quello di "cristiani", significa "unti". Noi siamo gli unti dallo Spirito Santo, dallo Spirito di Gesù, dallo Spirito del Cristo, l'unto per eccellenza: per questo ci chiamiamo e veniamo chiamati cristiani.

Ma nel silenzio possiamo anche percepire meglio uno dei doni che lo Spirito ci offre: quello dell'intelligenza e dell'apertura della mente.

Certo, è anzitutto l'apertura della mente per poter comprendere le Scritture. Nel silenzio possiamo rileggere le parole del Vangelo di Luca che abbiamo ascoltato e comprenderle meglio, sentire che quelle parole ci parlano personalmente, come se fossero indirizzate a ciascuno di noi. Possiamo percepire che è perché siamo abitati dallo Spirito del Risorto che le Scritture, che ascoltiamo ad esempio la domenica durante la Messa, ci appaiono non come parole di un passato morto ma come Parola del Dio vivo che si rivolge a noi personalmente e alle nostre comunità cristiane.

Soprattutto, però, vorrei che questa sera sostassimo un istante sul fatto che è lo Spirito Santo a permetterci di leggere in profondità il libro della nostra vita personale e a comprenderla nella sua unità e profondità.

Spesso ci può succedere di non vedere con chiarezza la nostra stessa vita.

Può capitarci di avere a che fare con una serie di esperienze, magari l'una scollegata dall'altra, senza riuscire a trovare il filo conduttore di tutto. Può essere, semplicemente, che facciamo fatica a vedere che cosa unisce alla fine il nostro essere figli in famiglia, il nostro essere amici con coloro che fanno parte del nostro gruppo, il nostro essere degli studenti a scuola o all'università o il nostro essere lavoratori sul posto di lavoro, il nostro essere compagni della squadra di calcio o di basket o di pallavolo in cui giochiamo, e via di seguito. Ma potrebbe succedere – in maniera più profonda – che facciamo addirittura esperienze contraddittorie l'una con l'altra, che apparteniamo ad esempio a gruppi di amici che sono distanti mille miglia tra loro, o che agli occhi di qualcuno appariamo come dei “bravi ragazzi” mentre agli occhi di altri sembriamo invece dei “piccoli sovversivi”; e può capitare che noi stessi facciamo difficoltà a dirci alla fine chi siamo davvero. Può essere che la nostra vita ci possa sembrare qualche volta come uno spezzatino o come un puzzle, fatto però di pezzi l'uno scollegato dall'altro e che quando ci fermiamo un istante in silenzio ci chiediamo: ma io, alla fine, chi sono veramente? Che cosa desidero davvero? Dove sono veramente io? Che cosa mi piacerebbe essere e diventare?

Ecco, sarebbe bello questa sera farci inondare dallo Spirito Santo e percepire che Lui e solo Lui è capace di aiutarci a fare unità delle tante cose che viviamo e delle molte esperienze che facciamo. È facendo spazio a Lui che possiamo sentire di essere delle persone unite; e, soprattutto, è a contatto con lo Spirito che sappiamo discernere che cosa ci unifica e ci dà la pace e che cosa invece ci disperde e ci fa sentire costantemente inadeguati e in ansia.

In particolare, sarebbe bello percepire che lo Spirito Santo è come quella piccola luce che abbiamo acceso all'inizio di questa serata, che è capace di illuminare la nostra interiorità, facendoci vedere con chiarezza ad esempio quali siano i nostri desideri più veri e profondi, che cosa davvero è capace di renderci felici in profondità. Forse ciascuno di noi, se si proietta nel futuro, quando non prevale l'ansia e la paura, può avere dei sogni, dei desideri, delle aspirazioni. Ma, tra le molte cose che mi vengono in mente e mi salgono nel cuore, che cos'è che davvero desidero con tutto me stesso? A che cosa non vorrei veramente rinunciare? Quale uomo o quale donna mi piacerebbe diventare? Dove e in quale ruolo sento che sarei davvero realizzato? Che cosa mi pare di poter apportare dentro questo mondo e dentro questa umanità?

Lo Spirito, come un fuoco e come una luce, è capace di farci trovare la risposta più vera e autentica. A condizione che stiamo nel silenzio e mettiamo la nostra vita a contatto con Lui. E questa sera abbiamo una piccola possibilità per farlo.

Ci possiamo anche domandare se attorno a noi ci sia qualche adulto davvero spirituale, capace di aiutarci a fare un cammino per comprenderci in profondità, capace di accompagnarci a guardare con lucidità quello che siamo e che possiamo diventare, capace di fare luce affinché possiamo fare unità nella nostra vita. Perché dobbiamo dircelo con onestà: ci sono delle persone che hanno anche dei ruoli educativi, ma che non sono illuminate e illuminanti e, proprio per questo, non ci fanno del bene. Ci sono persone, per esempio, che ci spronano a fare tutto quello che ci sentiamo di fare, tutto quello che soddisfa i nostri bisogni immediati, tutto quello che ci piace, senza discernimento; e senza domandarsi, però, se questo ci fa davvero del bene, se ci rende felici veramente. Così come ci sono degli adulti che ci proiettano addosso i loro desideri e i loro sogni, senza aiutarci davvero a comprendere quali siano i nostri desideri e i nostri sogni. Abbiamo bisogno di trovare delle persone spirituali, a cui poterci affidare, con cui parlare, attraverso cui trovare la luce dello Spirito per vederci in unità e in profondità.

Ma nel silenzio della preghiera potremo anche percepire meglio un altro dono che lo Spirito ci porta: quello di poter essere dei testimoni di Gesù risorto.

Il Signore continua a mandarci il suo Spirito, perché noi facciamo l'esperienza di vivere in sua compagnia e di vivere una vita di relazione tra di noi, come fratelli e sorelle che sono chiamati ad apprezzarsi, a contare gli uni sugli altri, a volersi bene, a sostenersi, a perdonarsi quando qualcuno sbaglia. Riceviamo lo Spirito Santo per vivere una vita bella, perché possiamo sentire che la nostra vita è avvolta da Dio, ed è già sin d'ora inserita in Lui.

E siamo chiamati e abilitati a testimoniare questo, cioè a diffonderlo, come il profumo che espande la sua fragranza senza pensarci, senza fare qualcosa di particolare se non essendo sé stesso.

È qualcosa di bello e importante. C'è un grande bisogno oggi, nella nostra città, nella scuola, nell'università, nelle nostre famiglie, nelle parrocchie... di giovani che profumano di Cristo e della fragranza del suo Spirito e che, con la loro esistenza, in modo naturale e senza fare tanti discorsi, facciano sperimentare ad altri giovani che la vita vissuta con Dio e in Dio è davvero piena e gioiosa.

Il Signore vi dona anche questa sera il profumo del suo Spirito, perché si fida del fatto che voi profumiate di Lui.